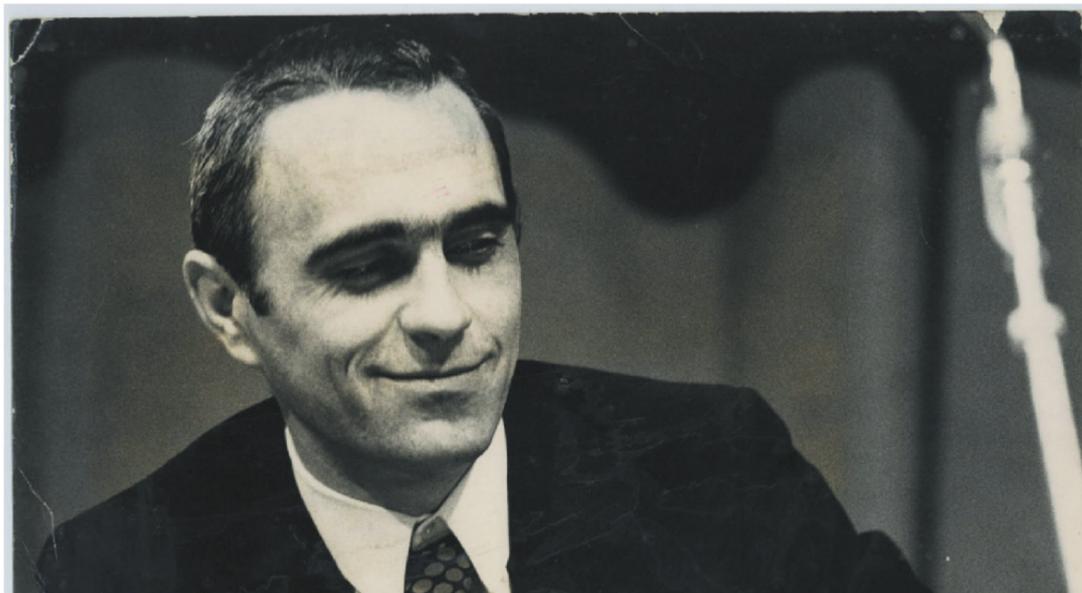


# Disoccupazione, ciò che

**I**l sigaro è sempre quello. Lo slogan pure: "Lavorare tutti, lavorare meno". A 80 anni Pierre Carniti, storico leader della Cisl che incarnò più di chiunque altro il principio dell'autonomia, ribadisce quelli che rappresentano, o dovrebbero rappresentare, i punti fermi dell'azione del sindacato confederale: riunificare il mondo del lavoro attraverso una base di diritti uguale per tutti e combattere la disoccupazione ripartendo il lavoro che c'è. "Degli accordi che non conosco nei dettagli e che comunque non ho firmato io non commento", avverte. Ma, all'indomani della crisi di governo apertasi con la vittoria del no al referendum costituzionale, la presentazione della biografia del grande sindacalista è l'occasione per discutere del legame tra le organizzazioni di rappresentanza e la propria base, messo a dura prova dai processi di una globalizzazione senza regole che ha favorito la crescita delle disuguaglianze e di un sentimento di diffusa frustrazione nel tessuto sociale, i cui effetti si fanno sentire più forti ad ogni tornata elettorale.

**Carniti, la sua posizione per il 'no' alla riforma costituzionale per ragioni di merito è nota. Ma il risultato referendario appare piuttosto frutto di un malessere più profondo e diffuso che si era già manifestato tanto con la Brexit che nell'elezione di Trump...**

Evidentemente, all'origine c'è una responsabilità delle élites economico-finanziarie che hanno imposto una globalizzazione sorretta da un affievolimento, in alcuni casi fino alla loro scomparsa, dei diritti. E questo determina un sentimento di ostilità nelle persone che sono realmente danneggiate, o si percepiscono come tali. La globalizzazione, infatti, che ha pure degli elementi positivi - in Cina ed in In-



Parla lo storico leader Cisl, che incarnò il principio del sindacato dell'autonomia.

## Il rischio di una società senza corpi intermedi

dia, ad esempio, milioni di persone sono usciti da una condizione di indigenza totale - si è retta sulla svalutazione del lavoro. Quello che sta avvenendo è la conseguenza di una globalizzazione senza regole. E che, per essere senza regole, ha avuto bisogno di ridurre, eliminare, abbattere, limitare, i diritti dei gruppi organizzati. Un fenomeno sorretto anche da una pseudoteorizzazione intellettuale secondo la quale la nuova situazione mondiale esige il superamento della disintermediazione e quindi l'inutilità dei corpi intermedi ai fini della democrazia e della crescita. Renzi è un esempio: ha spiegato tranquillamente che i corpi intermedi sono inutili. Aggiungo che tra i lavoratori è venuto meno un senso di ap-

partenza, mentre è aumentata la tendenza all'individualismo, che dai ceti benestanti ha via via coinvolto l'intera società. E siccome ciascuno vive problemi che hanno origine da centri decisionali lontani e fuori dalla propria sfera di influenza e di capacità di condizionamento, il risultato è un diffuso sentimento di frustrazione, a cui le organizzazioni sindacali, anche per ragioni in parte oggettive (perché il lavoro è cambiato ed è cambiata l'organizzazione del lavoro), non hanno saputo dare una prospettiva e una speranza nuova.

**E quale potrebbe o dovrebbe essere questa speranza nuova, a suo avviso?**

Intanto si dovrebbe cominciare con l'unificare il mondo del la-

voro dal punto di vista normativo: tra pubblico e privato, tra quelli che sono inseriti e quelli che restano ai margini. Che poi dovrebbe essere la stella polare del sindacalismo confederale. La svalutazione del lavoro, che parte da questa frantumazione innescata da processi che sono fuori dalla portata dei singoli ma anche dei gruppi, ha significato una svalutazione dei diritti del lavoro. E anche una svalutazione economica: il potere di acquisto dei salari, a partire dalla crisi del 2008, ha perso 10 punti, che sono tanti. E questo alimenta un senso di frustrazione ma anche di ribellione.

**Sta giustificando la crescita dei populismi in Europa e nel mondo?**

Populismo è una parola un po'

ambigua, che non chiarisce bene i termini del problema. E poi ci sono due forme di populismo: quello dal basso e quello dall'alto. Quello dal basso porta a ribellioni che sono fuochi di paglia destinati alla sconfitta. Quello dall'alto (Trump insegna) specula e utilizza la condizione di incertezza, di sfruttamento, la convinzione che nessuno ti dà una mano, a fini elettorali. Entrambi però si alimentano di una cultura diffusa nel pensiero neoliberista, della disintermediazione degli interessi. Cioè, si è teorizzato che si era aperta una fase nella quale si poteva fare a meno del sindacato e della contrattazione. E il sindacato, anche in conseguenza delle sue divisioni, non ha saputo opporre un disegno alternativo che costituisse un elemento di attrazione e di speranza. Non si fanno battaglie che possano portare ad un cambiamento della situazione o alle riforme necessarie, se non c'è la speranza che le cose possano cambiare. Oggi la disillusione è invece estremamente diffusa tra fasce sempre più ampie di lavoratori. Aggiungo il fatto che nel frattempo il lavoro è cambiato ed è cambiata anche la struttura dell'occupazione, ed ecco spiegata la condizione disastrosa nella quale oggi ci troviamo.

**Beh, qualche segnale di inversione di tendenza ultimamente c'è stato...**

Sì, ma sono segnali ancora deboli. La Confindustria, del resto, è in una crisi simmetrica a quella delle organizzazioni sindacali confederali. Io sono sorpreso del fatto che non si sia fatta neanche una piccola inchiesta su quante siano le grandi aziende che sono uscite dalla Confindustria, o in procinto di farlo, per sottrarsi persino agli obblighi minimi derivanti dal contratto nazionale. Possibile che le organizzazioni sindacali non abbia-

## La lezione attuale di Pierre Carniti ed il ritorno della concertazione

economici e sociali.

Carniti, insieme a Marini, Crea e Colombo fanno parte di quella "seconda generazione" di sindacalisti della Cisl che si formarono negli anni sessanta al centro studi di Firenze, dove si imparava la lezione di Pastore e Romani. Lo ricorda bene lo stesso Carniti in un passaggio molto bello di questo libro: "Quegli insegnamenti e quei principi per un sindacato nuovo, democratico, moderno, offrivano al più sperduto sindacalista della Cisl una cassetta degli attrezzi così solida da non avere alcun complesso di inferiorità nei confronti delle fumisterie simil-teoriche degli intellettuali comunisti". In questa frase c'è tutto il carattere schietto ed anche il percorso delle scelte sindacali, a volte anche di rottura, compiute da Carniti nel corso della sua carriera sindacale che sono ben ricostruite da Paolo Feltrin ed analizzate in questo volume che va molto più in là di una autobiografia appassionata. Lo si intuisce già nel titolo stesso che è stato scelto dagli autori: "pensiero, azione, autonomia", tre concetti chiave, emblematici che rappresentano per il sindacalista quasi un imperativo categorico. Pensiero: perché l'elaborazione di Carniti era il frutto di una complessa miscela culturale che aveva le sue basi in quelle straordinarie istituzioni sociali che sono state nel nostro paese le parrocchie dove si riunivano gli "operai insofferenti alla disciplina della fabbrica ed affamati di soldi",

dove c'erano preti straordinari come Don Primo Mazzolari che molti consideravano il padre di tutti i contestatori. Una linea battagliera che Carniti trasferì alla Fim milanese e lombarda nei primi anni settanta, dando un orizzonte più vasto alle lotte operaie senza alcuna subalternità culturale nei confronti della Fiom con obiettivi, strategie, risultati. Azione: perché dopo la fase dell'elaborazione viene il momento delle scelte, passare dalla parole ai fatti, uscendo dagli schemi rituali del passato, con un ruolo forte delle categorie, una peculiarità che Carniti aveva imparato dal modello sindacale americano, studiato bene nei suoi viaggi e nella sue frequentazioni. Quel lavoro di "rompere e ricucire", quella indubbia capacità di individuare e selezionare obiettivi praticabili, l'intuito organizzativo, la credibilità per poter firmare accordi anche molto lontani dalle aspettative iniziali. E poi l'autonomia: un concetto sempre centrale nell'azione sindacale della Cisl di Carniti, plasmato dalla tradizione del pragmatismo anglosassone e reso ancora più forte dalla idea vincente della "concertazione come scambio politico", di cui molto parla attentamente Mimmo Carrieri nel volume.

Il sindacato ha al centro i lavoratori e le loro organizzazioni di rappresentanza distinti dal padrone, dal partito, dalla chiesa, dalla Acli e così via. Il sindacato ha come unico limite alla sua autonomia la responsabilità di firmare il

contratto, di fare accordi. Senza se e senza ma. Una caratteristica che rappresenta ancora il baricentro dell'azione sindacale della Cisl: non firmare un accordo se si è in grado di ottenere qualcosa in più. Ma se non si può fare di meglio si deve firmare "quel che butta il convento", come lo stesso Carniti sottolinea nel volume. Non farlo significa negare la propria funzione. Nell'azione collettiva avere ragione non basta, non è sufficiente se non si ha al contempo la forza per farla valere. Fuori da questa logica finisce l'autonomia sindacale e cominciano la politica, l'etica, la morale. Una piattaforma sindacale può essere giusta o sbagliata, buona o cattiva, ma il giudizio che ne viene dato non può dipendere dalla collocazione del partito amico nell'area di governo o di opposizione. Questo diventa un punto dirimente per comprendere tutte le scelte compiute da Carniti: la soggettività politica autonoma del sindacato è una questione fondamentale per giudicare l'azione sindacale della Cisl che fu alla base dell'accordo di San Valentino del 1984 sul taglio della scala mobile e che pose le basi per la stagione successiva degli accordi sulla politica dei redditi dei primi anni novanta. Con una differenza non di poco conto: nel 1984 la Cgil rifiutò di assumersi le proprie responsabilità, nonostante il travaglio interiore di Lama. Nel biennio 92-93 la Cgil firmò e condivise quegli accordi insieme agli altri sindacati, su forte spinta della Cisl, per salvare il paese dalla bancarotta, tutelare le retribuzioni e consentire l'ingresso dell'Italia in Europa. Quella fu la contropartita vera, lo "scambio politico" riconosciuto pubblicamente alla Cisl da tanti economisti a cominciare dal premio nobel Franco Modigliani. La for-